

PAPER MOON

Regia: Peter Bogdanovich - **Sceneggiatura:** Alvin Sergent – **Soggetto:** dal romanzo *Addie Pray* di David Brown - **Fotografia:** Laszlo Kovács - **Scenografia:** Polly Platt, James Spencer – **Montaggio:** Verna F. Fields - **Interpreti:** Ryan O'Neal, Tatum O'Neal, Madeline Kahn, John Hillerman, P.J. Johnson, Jesse Lee Fulton, Jim Harrel, Lila Waters, Noble Willingham - Usa 1973, 102' (Cineteca P. Ferro)

Kansas, 1936. Ai funerali di una donna morta in un incidente stradale è presente Moses, un giovanotto che vive di espedienti. La defunta ha lasciato sola Addie, una bambina di 9 anni. L'affidano a Moses, pregandolo di accompagnarla da una zia che abita nel Missouri. Moses non può rifiutare perché ha ottenuto un risarcimento dal responsabile dell'incidente: sarebbero soldi di Addie, ma Moses li spende per comprarsi un'auto. Iniziano il viaggio compiendo piccole truffe per sopravvivere. La piccola diventa in breve più abile del maestro e, di raggio in raggio, arrivano in Missouri dall'insopportabile zia di Addie. La ragazzina non ci mette molto a capire che quella vita sedentaria non è fatta per lei, scappa e raggiunge Moses ricominciando a girovagare.

Nella depressa America rooseveltiana degli anni Trenta un simpatico imbroglione con una sveglia ragazzina attraversano il paese arrangiandosi come possono per sopravvivere. La magnifica fotografia in bianco e nero di Laszlo Kovacs ricrea l'atmosfera di quegli anni e dà concretezza all'operazione critico-nostalgica di questa deliziosa commedia che riflette allegramente sul rapporto tra cinema e vita nell'America che si divertiva guardando la bimba prodigio Shirley Temple e ascoltando le canzoni di Tommy Dorsey e Bing Crosby (da Paolo Mereghetti, *Dizionario dei film*, Ed. Baldini & Castoldi)

Addie sta diventando donna, piano piano prende coscienza di sé, acquista autonomia e seduzione, con grande naturalezza (Tatum O'Neal, figlia del protagonista Ryan O'Neal, avrà l'Oscar per questa interpretazione) Non è la bambina mocciosa e vezzosa della contemporanea, e dal pubblico amatissima, Shirley Temple. È una persona sicura di sé, aggressiva se necessario, astuta, generosa. Bogdanovich concentra sul personaggio, come nota V. Giacci, "la satira di una mentalità che vuol vedere nel bambino la purezza di ideali perduti dagli adulti a causa della raggiunta *maturità*". Capovolge uno dei miti più colossali, quello dell'età giovane. È un'operazione complessa che il regista compie con l'opportuna leggerezza ma con rigore. "Il rilevare la falsità di una lunare oasi dell'innocenza, quando sono le dure condizioni di vita a determinare fin dai primi anni la personalità del bambino – ossia la sua capacità di adattamento all'ambiente – può contribuire, anche se entro i limiti del *divertimento*, allo smascheramento di una filosofia costruita su un insieme di distorti valori". Dunque alla fine è un'operazione politica, che Bogdanovich esegue senza mai renderla esplicita, garbatamente e – magari – con un pizzico di malignità. Ma a lui interessa soprattutto ricreare le atmosfere del cinema di ieri, rendere omaggio al *maestro* John Ford, più volte visivamente citato, immergere il viaggio dei due vagabondi nel flusso delle canzoni del tempo (una garanzia di autenticità) e sfruttare la nostalgia come chiave interpretativa di un'epoca. Il bianco e nero di Laszlo Kovács, morbido e brillante, ricrea perfettamente l'illusione: quella che si concentra nella luna di carta del Luna-park dove Addie vorrebbe farsi fotografare. (da Fernaldo Di Giammatteo, *Dizionario del Cinema Americano*, Ed. Riuniti)